La NATO ha approvato il più grande aumento di spese militari della sua storia

Dopo il vertice della NATO dell'Aia, è stato approvato l'aumento delle spese militari fino al 5% del PIL annuo entro il 2035. L'aumento è stato concordato da tutti gli Stati membri, che durante il vertice hanno firmato una dichiarazione congiunta. L'unico disobbediente sembra **il governo spagnolo**, che ha firmato ma afferma che non si atterrà all'aumento previsto. Il rinnovamento delle soglie di spesa comprenderà due investimenti giudicati «essenziali» dai Paesi: in primo luogo, i membri dell'Alleanza saranno tenuti a stanziare **almeno il 3,5% del PIL annuo destinandolo al fabbisogno di armi**; il restante 1,5% del PIL nazionale potrà venire indirizzato verso il più generale comparto della sicurezza. I Paesi saranno inoltre tenuti a presentare piani annuali che traccino un percorso progressivo per raggiungere tale obiettivo, che **sarà ridiscusso nel 2029**.

La dichiarazione dei membri dell'Alleanza Atlantica è stata rilasciata ieri, mercoledì 25 giugno al termine del summit dell'Aia. Con questa nuova soglia di spesa, i Paesi della NATO, si legge nella dichiarazione, intendono fare fronte «**alle profonde minacce e sfide per la sicurezza**, in particolare la minaccia a lungo termine posta dalla Russia alla sicurezza euro-atlantica e la persistente minaccia del terrorismo». Entro il 2035, continua la dichiarazione, il 3,5% del PIL di ciascun Paese dovrà essere destinato ai «**requisiti fondamentali della difesa**» e al raggiungimento «degli obiettivi di capacità della NATO». Gli alleati si impegnano a presentare piani annuali che indichino un percorso credibile e graduale per raggiungere questo obiettivo. La restante somma destinata ai cosiddetti **progetti *inter alia***, può includere investimenti relativi alle infrastrutture critiche, alla «difesa delle reti», alla «preparazione e resilienza civile», alla ricerca e al generale rafforzamento del comparto industriale di difesa.

L'unico Paese che sembra volersi opporre alla decisione è la Spagna di Pedro Sánchez. I primi attriti erano iniziati a farsi sentire sin da prima del vertice dell'Aia, quando **Sánchez si era opposto pubblicamente alla stipula del nuovo obiettivo**. Dopo gli incontri, durante cui il premier spagnolo ha firmato la dichiarazione congiunta, Sánchez ha indetto una conferenza stampa, in cui ha ribadito la sua posizione per cui «**la spesa al 2,1% è sufficiente**», scatenando l'ira di Trump. Dopo le dichiarazioni di Sánchez, il presidente degli USA ha giudicato le parole del premier spagnolo «terribili», minacciando di fare pagare al Paese «**il doppio**» **dei dazi**.

Il raggiungimento dell'accordo è stato invece accolto con entusiasmo dal Segretario generale della NATO, Mark Rutte, che da tempo **chiedeva ai membri di destinare più spese al comparto della difesa**, facendo eco alle richieste di Trump. Proprio nei confronti di Trump, Rutte ha avuto un atteggiamento particolarmente reverenziale, ringraziandolo per il suo contributo giudicato «**unico**» **e** «**storico**». Anche la premier Meloni si è mostrata

favorevole all'aumento delle spese militari, rispolverando il vecchio detto latino *si vis pacem para bellum* (Se vuoi la pace prepara la guerra), e assumendo una posizione che ha attirato parecchie critiche dall'opposizione. In precedenza, l'Italia aveva annunciato la propria intenzione a **raggiungere la soglia del 2% del PIL** in difesa entro quest'anno contando tanto le spese esclusivamente militari quanto quelle *inter alia*.

Secondo l'osservatorio sulle spese militari Mil€x, l'ostacolo fondamentale da superare per raggiungere la soglia del 5% come concordata dalla NATO è rappresentato dal **3,5% delle spese militari** "***core***", ossia quelle destinate ai requisiti fondamentali della difesa. L'osservatorio sostiene che a oggi l'Italia destina circa l'1,57% del PIL a tali voci di spesa: questo significa che per raggiungere il 3,5% entro il 2035, dovrà aumentarle di **poco meno del 2% in dieci anni**. «Questo si traduce in un impegno cumulativo decennale di spesa di quasi **700 miliardi di euro**, circa 220 miliardi in più rispetto a quello che si spenderebbe in dieci anni se invece del 3,5% si puntasse a raggiungere il 2% in spese militari 'core', con aumenti di spesa annuali medi nell'ordine dei 2 miliardi».

Dario Lucisano

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università di Milano, collabora come redattore per *L'Indipendente* dal 2024.